

MARIA CANNATÀ FERA

*Apollo e i suoi fratelli. Prodiggi di neonati divini
nell'antica Grecia (e altrove)*

SUNTO

Nella mitologia greca e latina, divinità appena nate rivelano precocità straordinaria e compiono imprese prodigiose. Fenomeni analoghi sono attestati in culture diverse, nelle loro espressioni alte e popolari, da quella cristiana a quella indiana; la presenza di particolari comuni pone il problema se si debba pensare a contatti tra esse, o si possano spiegare come processi poligenetici.

PAROLE CHIAVE

Apollo - Mito - Prodiggi - Neonati - Monogenesi - Poligenesi

ABSTRACT

In Greek and Latin mythology, newly born deities reveal extraordinary precocity and perform prodigious feats. Similar phenomena are attested in different cultures, in their high and popular expressions, from Christian to Indian; the presence of common details raises the question of whether we should think of contacts between them, or whether they can be explained as polygenetic processes.

KEYWORDS

Apollo - Myth - Prodigies - Infants - Monogenesis - Polygenesis

Qualche anno fa mi sono soffermata su imprese compiute da Eracle e Hermes in fasce. L'«antico» mito di Eracle, che appena nato strangola i serpenti mandati contro di lui da Era, è narrato da Pindaro in un epinicio e in un prosodio. Nella prima *Nemea* il racconto inizia con la nascita¹:

ἐπεὶ σπλάγχνων ὕπο ματέρος αὐτίκα θαητὰν ἐς αἶγλαν παῖς Διὸς
ὥδῖνα φεύγων διδύμῳ σὺν κασιγνήτῳ μόλεν,
ὥς {τ'} οὐ λαθὼν χρυσόθρονον
Ἦραν κροκωτὸν σπάργανον ἐγκατέβα. (vv. 35-38)

*appena il figlio di Zeus venne dal grembo materno alla luce
mirabile, lasciando col fratello gemello le doglie,
senza sfuggire a Era dall'aureo trono
entrò nelle fasce di croco.*

La narrazione all'attivo del neonato che «entrò nelle fasce» (σπάργανον ἐγκατέβα) invece che, come ci si aspetterebbe, al passivo («fu posto in fasce»), mi è parsa significativa del rapporto di questo brano lirico con il racconto dell'infanzia di Hermes in un inno omerico (il quarto della raccolta). Nell'inno l'espressione «sprofondava nelle fasce» di v. 237 (σπάργαν' ἔσω κατέδυε²) è relativa a un Hermes nato da poco, ma che ha già inventato la lira dal guscio di una tartaruga e ha rubato le vacche di Apollo; i tempi sono scanditi ai vv. 15-18: τάχ' ἔμελλεν/ ἀμφανέειν κλυτὰ ἔργα μετ' ἄθανάτοισι θεοῖσιν. / ἦϜος γεγωνῶς μέσῳ ἡματι ἐγκιθάριζεν, / ἑσπέριος βοῦς κλέψεν ἐκηβόλου Ἀπόλλωνος («presto avrebbe compiuto gesta famose tra gli dei immortali. Nato all'aurora, a mezzogiorno suonava la lira, a sera rubò le vacche di Apollo saettatore»). Accorgendosi dell'arrivo del fratello infuriato, il piccolo rientra nella sua culla e tenta, infilandosi nelle fasce, di nascondersi (fig. 1). Il particolare ha dunque una funzione ben

¹ Meno chiaro il quadro che il poeta ne dava nel prosodio, frammentario (**Pae.* XX Maehler; nuova edizione ora in PRODI 2020, pp. 33-34); il particolare delle fasce è ai vv. 11-12: all'arrivo dei serpenti, Eracle solleva il capo e «con la mano le getta via» (] χειρὶ μελέων ἄπο ποικίλον/ σπάργανον ἔρριπεν) per entrare in azione.

² Non sarà casuale che con lo stesso verbo sia indicato l'andirivieni di Hermes dalla culla da Filostrato Maior: in *Imag.* 1, 26, 2 il neonato si libera dalle fasce per allontanarsi dall'Olimpo (ὁ δ' ὑπεκδύς τῶν σπαργάνων ἤδη βαδίζει καὶ τοῦ Ὀλύμπου κάτεισι: curioso che in 2, 3, 2 anche i piccoli centauri τῶν σπαργάνων ὑπεκδύετται); vi ritorna dopo l'impresa: 3 ὑποδύεται τὰ σπάργανα. Sulla straordinaria cultura del sofista, in particolare sul rapporto con Pindaro, adesso CANNATÀ FERA 2023 (con bibliografia p. 138 n. 63).

precisa, indica il tentativo di sottrarsi alle proprie responsabilità. Nessuna funzionalità ha invece l'azione descritta in termini analoghi da Pindaro. Concludevo perciò che dall'inno dovesse dipendere il poeta lirico quando introduceva così l'episodio di precocità del suo eroe-dio³.

Proprio in componimenti come gli *Inni* omerici, e anche callimachei, i quali esaltano anzitutto la nascita e le prime imprese degli dei, sono frequenti queste infanzie prodigiose. Di simili precocità troveremo casi pure in territori lontani, ma anche nel nostro più immediato orizzonte culturale.

Piuttosto singolare può sembrare il caso di Apollo, che esercita la sua attività profetica ancor prima di nascere⁴. Nell'*Inno a Delo* Callimaco racconta di Latona che, in cerca di un luogo dove partorire, per volere di Era è respinta da tutte le località; così anche in Beozia, dove:

Ἀπόλλων ὑποκόλπιος αἰνὰ χολώθη,
φθέγγατο δ' οὐκ ἀτέλεστον ἀπειλήσας ἐπὶ Θήβῃ·
“Θήβῃ τίπτε τάλαινα τὸν αὐτίκα πότμον ἐλέγχεις;
μήπω μή μ' ἀέκοντα βιάζομαι μαντεύεσθαι.
οὐπω μοι Πυθῶνι μέλει τριποδῆϊος ἔδρη,
οὐδέ τί πω τέθνηκεν ὄφις μέγας, ἀλλ' ἔτι κεῖνον
θηρίον αἰνογένειον ἀπὸ Πλειστοῖο καθέρπον
Παρνησὸν νιφόεντα περιστέφει ἑννέα κύκλοις.
ἀλλ' ἔμπης ἐρέω τι τομώτερον ἢ ἀπὸ δάφνης.
φεῦγε πρόσω· ταχινός σε κιχήσομαι αἵματι λούσων
τόξον ἐμόν· σὺ δὲ τέκνα κακογλώσσοιο γυναικὸς
ἔλλαχες. οὐ σύ γ' ἐμεῖο φίλη τροφὸς οὐδὲ Κιθαιρῶν
ἔσσεται” (86-98)

*dal grembo d'ira tremenda Apollo bruciò,
e disse parola non vana, contro Tebe muovendo minaccia:
“Tebe, perché, sventurata, il fato tuo prossimo indaghi?
Non costringermi - ancor non è tempo - a vaticinare nolente,
non ancora mi è a cuore la sede del tripode a Pito
né ancora è morto il grande serpente, ma quella
fiera con orribili fauci dal Pleistos strisciando
ancora intorno al Parnaso nevoso con nove spire si volge.
Pure ti dirò qualcosa più tagliente che se vaticinassi dall'alloro profetico.
Fuggi pure: rapido ti coglierò per lavare nel sangue
il mio arco. Tu i figli di donna blasfema
hai avuto in sorte. Certo non tu, né il Citerone, per me cara nutrice
sarai”*⁵.

La profezia anticipa l'impresa del dio che lo avrebbe portato a insediarsi all'oracolo di Delfi, ma recupera anche un mito della tradizione tebana (l'uccisione dei figli di Niobe)⁶. E di nuovo egli profetizza dal ventre, rivolgendosi alla madre, quando Latona giunge a Cos:

³ CANNATÀ FERA 2021.

⁴ In proposito, AMBÜHL 2005, pp. 342-362.

⁵ La traduzione, per questo come per gli altri inni callimachei, è quella di D'ALESSIO 2007², talvolta con qualche lieve modifica.

⁶ GIUSEPPEZZI 2013, p. 125.

“μή σύ γε, μήτερ,
τῇ με τέκοις. οὐτ’ οὖν ἐπιμέφομαι οὐδὲ μεγαίρω
νῆσον, ἐπεὶ λιπαρή τε καὶ εὖβοτος, εἴ νύ τις ἄλλη·
ἄλλα οἱ ἐκ Μοιρέων τις ὀφειλόμενος θεὸς ἄλλος
ἔστί, Σαωπτῆρων ὑπατον γένος...” (162-166)

“No, madre,
non partorirmi qui. Non biasimo certo né sdegno
quest’isola, splendida e ricca di armenti quanto mai altre.
Ma un altro dio le Moire destinano a lei,
eccelsa prole di dèi Salvatori ...”.

Il poeta ellenistico intreccia qui il motivo mitico con quello encomiastico, alludendo a Tolomeo II Filadelfo, figlio di Tolomeo I Soter e Berenice; e la profezia *post eventum* è completata dalla sconfitta dei Galati che nel 279 avrebbero osato andare contro il santuario delfico (171-187). Infine, con l’invito rivolto alla madre a «meditare», l’indicazione positiva: «c’è un’isola snella che traluce nell’acqua, / vagante nel mare [...] Portami lì. Ti accoglierà di buon grado» (190-195).

Per comportamenti prodigiosi anteriori alla nascita si rimanda spesso alla tradizione egizia⁷. Plutarco riferisce la credenza che Iside e Osiride si fossero uniti «nell’oscurità del grembo materno ancor prima di nascere» (*Is. et Osir.* 12, 356a); in Filostrato, la divinità egizia multiforme Proteo compare alla madre incinta di Apollonio presentandosi come il nascituro (*Vit. Apoll.* 1, 4)⁸. Un inno del tempio di Isis a Philae è rivolto a Osiride, che «ha creato la luce nel corpo di sua madre, quando ha illuminato i suoi fratelli nel grembo»⁹.

Il fenomeno è attestato anche in altre culture¹⁰. Tra i vari prodigi enumerati per l’anno in cui furono consoli Fabio Massimo e Claudio Marcello, Livio, che prende comunque le distanze dagli eventi soprannaturali, ricorda come in un paese dei Marrucini un nascituro avesse fatto sentire dal grembo materno il grido di trionfo (24, 10, 10)¹¹.

Nel vangelo di Luca, quando Maria va a trovare Elisabetta incinta di Giovanni, il nascituro esulta di gioia nel grembo materno (1, 41.44). Il

⁷ BING 1988, p. 133 e n. 80, parla di «wealth of Near Eastern and especially Egyptian material»; in ambito greco, egli menziona Acrisio e Preto che cominciano a lottare tra loro nel grembo materno (Apollod. *Bibl.* 2, 1; analoga la situazione dei gemelli Criso e Panopeo in Hes. fr. 58, 10-13 Merk.-West, Lycophr. 939-942 con gli scolî 930bis, 939 Scheer); di Giacobbe e Esaù, che «si urtavano» nel seno di Rebecca: *Gen.* 25, 22; lo studioso cita inoltre Dioniso nella *Semele* di Eschilo: Schol. Apoll. Rhod. 1, 636a = Aesch. p. 335 Radt (in proposito, LATTE 1968, p. 481, osserva che qui il poeta «etiam alio sensu ἐνθεον fieri finxit»); ma il testo dice soltanto che Semele era «invasata», così come le donne che toccavano il suo ventre (Αἰσχύλος ἔγκυον αὐτὴν παρεισῆγαγεν οὖσαν καὶ ἐνθεαζομένην, ὁμοίως δὲ καὶ τὰς ἐφαπτομένας τῆς γαστρὸς αὐτῆς ἐνθεαζομένας).

⁸ Insieme con il mito relativo a Acrisio e Preto (ved. nota prec.), lo ricordava HERTER 1975 (1929), pp. 380-381 e n. 42.

⁹ ŽABKAR 1988, p. 34; STEPHENS 2003, p. 120.

¹⁰ Per la letteratura popolare, THOMPSON 1957, V, p. 404 (T. 575.1 «child speaks in mother’s womb», etc.).

¹¹ Un cenno all’episodio in Augustin. *De civ. Dei* 3, 31. Il prodigio è riferito a un bam-

racconto evangelico, ripreso da Giovenco 1, 80-83, è ampliato nella *Laus Iohannis* attribuita a Paolino da Nola, dove è il bambino, appena formatosi nel ventre di Maria, che spinge la madre ad andare a visitare Elisabetta (ed è sottolineato il motivo della anteriorità alla nascita)¹². Sull' abate irlandese San Furseo, fondatore nel settimo secolo di vari monasteri¹³, si raccontava che, ancor «rinchiuso tra le tuniche del ventre materno, parlando con virile autorità» rimproverasse il nonno, che aveva destinato al rogo la figlia partorienti¹⁴ (e i prodigi continuano subito dopo la nascita, quando il bambino salva la madre spegnendo le fiamme con le sue lacrime)¹⁵. Il primo santo etiope, Takla Hawanyat, trovandosi ancora nell'utero materno fa fuggire un indovino pagano (e altri prodigi compie subito dopo la nascita)¹⁶.

Del fondatore del giainismo Mahavira Vardhamana (considerato più o meno coetaneo di Siddharta, il Buddha storico), si racconta che regolasse i suoi movimenti nell'utero in relazione ai sentimenti della madre: aveva deciso di non muoversi, ma rinunciò al suo proposito quando si accorse che questo la faceva preoccupare¹⁷.

In Grecia, oltre le imprese già ricordate a opera di Eracle e Hermes, molte altre si trovano compiute nella prima infanzia. Nel caso della divinità suprema, solo un cenno discreto alla sua operatività, straordinaria quanto la crescita fisica: «Crescesti bene e bene fosti allevato, celeste Zeus,/ rapidamente fosti fanciullo, e presto ti giunse peluria di barba./ Ma, ancora bambino, fu ogni tuo piano compiuto»¹⁸ (Call. *Jov.* 55-57 καλὰ μὲν ἦέξεν, καλὰ δ' ἔτραφες, οὐράνιε Ζεῦ,/ ὅξ' ὅξ' δ' ἀνήβησας, ταχίνοι δέ τοι ἦλθον ἰουλοι./ ἀλλ' ἔτι παιδὸν ὥν ἐφράσσαιο πάντα τέλεια). Apollo è presentato bambino quando compie la fondazione dell'altare corneo di Delo nell'inno secondo di Callimaco, a lui dedicato: «a quattro anni dapprima

bino di sei mesi nello stesso Liv. 21, 62, 2 e in Val. Max. 1, 6, 5. Il santo inglese Rumwold, vissuto solo tre giorni nel settimo secolo, appena nato grida per tre volte «christianus sum» (HUTCHISON-HALL 2017, pp. 112-114).

¹² *Carm.* 6, 139-147: «Interea grauidam suboles quamquam edita necdum / instigat Mariam sanctam, ut progressa reuisat / Elisabeth, longo quae iam uenerabilis aeuo / dilectum domino puerum paritura gerebat. / Auscultat nato genitrix, uis tanta fidei, / et quo iussa uenit; mouit materna Iohannes / uiscera et impleuit diuino pectora sensu. / Iam uates necdum genitus conclusus in alvo / iamque propheta prius gesta et uentura uidebat.» (in proposito, NAZZARO 2004). Un altro particolare al brano di Luca aggiunge Leonzio di Costantinopoli (V-VI sec.), *In decollationem praecursoris* 1, 18-21, dove il nascituro Giovanni prende la parola riconoscendo Maria come la madre del suo Signore.

¹³ VAN DOREN 1964; HEIST 1965, pp. 37-50 (*Vita*), 50-55 (*Miracula*).

¹⁴ Nel Corano, quando Maryam ritorna dai suoi dopo aver partorito ed è insultata, è il neonato dalla culla a difendere la madre, che lo aveva «fatto né violento né miserabile», e rivela di essere un profeta (*Sura* 19, 27-33).

¹⁵ GIANNARELLI 1991, p. 48. COLI 1692, p. 156. Il neonato non ha parte attiva nel *Leggendario de' Santi Benedettini* (AMICO 1726, p. 40): la principessa sua madre «nel mezzo delle fiamme venne sbalzata, e da quelle con portentoso prodigio rimase liberata dal Grande Iddio».

¹⁶ MARRASSINI 1991, p. 158.

¹⁷ SINGH 2008, p. 313.

¹⁸ Diversamente Apollonio Rodio il quale, parlando di Zeus bambino a Creta, gli attribuisce «pensieri infantili» (1, 508 Ζεὺς ἔτι κούρος, ἔτι φρεσὶ νήπια εἰδώς).

le fundamenta infisse nella bella Ortigia vicino al lago ricurvo» (58-59 τετραέτης τὰ πρῶτα θεμέλια Φοῖβος ἔπηξε/ καλῇ ἐν Ὀρτυγίῃ περιηγέος ἐγγύθι λίμνης)¹⁹.

Più leggero è, nel poeta ellenistico, il motivo dell'infanzia di Artemide. Nell'*Inno* a lei dedicato la bambina, seduta sulle ginocchia del padre Zeus, gli chiede di avere quelle che sarebbero state le sue prerogative:

δὸς μοι παρθενίην αἰώνιον, ἄππα, φυλάσσειν,
καὶ πολuwνυμῖν, ἵνα μὴ μοι Φοῖβος ἐρίζη,
δὸς δ' ἰοὺς καὶ τόξα – ἔα πάτερ, οὗ σε φαρέτρην
οὐδ' αἰτέω μέγα τόξον· ἐμοὶ Κύκλωπες οἴστους
αὐτικά τεχνήσονται, ἐμοὶ δ' εὐκαμπὲς ἄεμμα·
ἀλλὰ φασεσφορίην τε καὶ ἐς γόνυ μέχρι χιτῶνα
ζώννυσθαι λεγνωτόν, ἵν' ἄγρια θηρία καίνω.
δὸς δέ μοι ἐξήκοντα χορίτιδας ὤκεανίνας,
πάσας εἰνέτεας, πάσας ἔτι παῖδας ἀμίτρους. (6-14)

*Dammi di conservare, babbo, verginità eterna,
e ricchezza di nomi, ché Febo non gareggi con me,
e dammi le frecce e l'arco – su! padre, non una faretra
ti chiedo, nè un arco grande: per me i Ciclopi saette
subito costruiranno, e un arco ricurvo.
Ma fa' che fiaccole io porti e vesta il chitone
fino al ginocchio, frangiato, per uccidere le bestie feroci.
E dammi sessanta danzatrici Oceanine,
tutte di nove anni, tutte ancora bambine senza cintura.*

Alla fine delle richieste (che vanno avanti ancora per molti versi), la bimba «voleva toccare la barba del padre, e molte volte invano tese le mani fino a sfiorarla. Il padre ridendo annuì, e carezzandola disse: “Prendi, figlia, quanto tu stessa chiedi, e altro il padre ti darà”» (26-32). Artemide va dunque sulla terra, portando con sé il suo seguito; ma le bambine si spaventano quando la dea le conduce dai Ciclopi che devono fabbricare per lei le armi, e così le si rivolge il poeta:

κοῦρα, σὺ δὲ προτέρω περ, ἔτι τριέτηρος ἐοῦσα,
εὐτ' ἔμολεν Λητώ σε μετ' ἀγκαλίδεσσι φέρουσα,
Ἥφαιστου καλέοντος ὅπως ὀπτήρια δοίη,
Βρόντεω σε στιβαροῖσιν ἐφεισσεμένον γονάτεσσι,
στήθεος ἐκ μεγάλου λασίης ἐδράξαι χαίτης,
ὥλοψας δὲ βίηφι· (72-77)

*Tu invece, fanciulla, già prima, a tre anni appena,
quando Leto ti portò in braccio
a ricevere i doni su invito di Efesto,
e Brontes ti mise a sedere sulle possenti ginocchia,
dall'ampio petto afferrasti la chioma villosa,
e strappasti con forza.*

¹⁹ Il fatto è anteriore al viaggio dall'isola dove era nato, Delo (qui indicata con il nome Ortigia, come in Pind. *Pae.* VIIb 48, etc.), a Delfi, e quindi all'uccisione del serpente (WILLIAMS 1978, p. 17), sulla quale ritorneremo.

Ottenuti dunque arco e frecce, Artemide va a cercarsi la muta di cani; non ne ha bisogno, tuttavia, per catturare quattro cervi, la sua prima preda, da aggiungere al carro. Risulta qui chiaro il rapporto con la terza *Nemea* di Pindaro, dove imprese analoghe compie Achille bambino²⁰: davanti a lui «stupiscono» Artemide e Atena (50 τὸν ἐθάμβεον²¹ Ἀρτεμῖς τε καὶ θρασεῖ Ἀθάνᾳ) vedendolo uccidere i cervi «senza cani, perché li vinceva alla corsa» (51-52 κτείνοντ' ἐλάφους ἄνευ κυνῶν δολίῳ θ' ἐρκέων· / ποσσὶ γὰρ κράτεσκε: qui 105-106 πίσυρας δ' ἔλες ὦκα θέουσα / νόσφι κυνοδρομῆς).

Nella profezia dell'inno callimacheo a Delo abbiamo visto tra l'altro l'anticipazione della morte del serpente. L'episodio era narrato nell' inno omerico ad Apollo:

οὐ σέ γ' ἔπειτ' ἴσχον χρύσειοι στρόφοι ἀσπαίροντα,
οὐδ' ἔτι δέσματ' ἔρυκε, λύνοντο δὲ πείρατα πάντα.
αὐτίκα δ' ἀθανάτῃσι μετηύδα Φοῖβος Ἀπόλλων·
ἔῃ μοι κίθαρίς τε φίλη καὶ καμπύλα τόξα,
χρήσω δ' ἀνθρώποισι Διὸς νημερτέα βουλὴν.
ὣς εἰπὼν ἐβίβασκεν ἐπὶ χθονὸς εὐρυοδείης
Φοῖβος ἀκερσεκόμης ἑκατηβόλος· αἱ δ' ἄρα πᾶσαι
θάμβεον ἀθάναται, χρυσῶ δ' ἄρα Δῆλος ἅπασα
βεβρίθει, καθορῶσα Διὸς Λητοῦς τε γενέθλην (128-136).

Dopo che il neonato, lavato e avvolto in fasce, è nutrito con nettare e ambrosia (120-125), si sciolgono le fasce che lo trattenevano, ed egli dichiara le sue intenzioni: «Siano mie privilegi la cetra e l'arco ricurvo; inoltre, io rivelerò agli uomini l'infallibile volere di Zeus» (131-132); così dicendo, muove «sulla terra dalle ampie strade», suscitando la meraviglia delle dee; e l'isola di Delo, vedendo il dio, si copre d'oro (133-136)²². Quando Apollo giunge a Crisa, e decide di innalzarvi il suo tempio con l'oracolo, uccide la dracena (il serpente Python, il quale compare qui, come altre volte, al femminile), che «molti mali infliggeva agli uomini sulla terra» (301-303). Non è chiara l'età in cui questo avviene; bisogna però escludere

²⁰ HERTER 1975 (1929), pp. 402-403 e nn. 123-124; AMBÜHL 2005, pp. 284-286; CANNATÀ FERA 2020, p. 330; il parallelo già in SMILEY 1919, pp. 60-64, il quale si soffermava anche sul rapporto con i vv. 47-48 della *Nemea*: «i corpi ansimanti li portava al Centauro» (σώματα δὲ παρὰ Κρονίδαν / Κένταυρον ἀσθμαίνοντα κόμιζεν); nell'inno i cani di Artemide, dopo aver afferrato alla gola i leoni, «li trascinarono ancor vivi alla grotta» (93 εἶλκον ἔτι ζῶντας ἐπ' αὐλίου); e ancora nell'*Inno* Eracle trascina «dal carro un enorme toro, o un cinghiale selvaggio, che palpita ancora», suscitando il riso degli dei» (148-151 θεοὶ δ' ἐπὶ πάντες ἐκείνῳ / ἄλληκτον γελόωσι [...] / ταῦρον δ' ἐκ δίφροιο μάλα μέγαν ἢ ὅγε χλούνην / κάπρον ὀπισθιδίοιο φέροι ποδὸς ἀσπαίροντα).

²¹ La stessa forma verbale θάμβεον esprime, nell'inno omerico ad Apollo 135, l'ammirazione stupita di «tutte le immortali» davanti al neonato che s'incammina verso la terra (*infra*, p. 71). Nell'inno callimacheo è Artemide a stupirsi vedendo le cervi dalle corna d'oro: 103 ἐξαπίνης δ' ἔταφες.

²² Il motivo è dilatato nell'*Inno a Delo* di Callimaco: alla nascita di Apollo «auree divennero le fondamenta» di Delo (260), con l'oro che ritorna insistentemente a inizio dei vv. 261-264. In una ninna-nanna popolare della Lucania citata da FEO 2015, p. 19, si dice: «Quanno 'stu figlio mmio vai pi' lu munno, Faci fiorire l'arbri senza frunne».

l'infanzia²³: ai vv. 449-450 l'inno presenta Apollo «simile nell'aspetto a un uomo fiorente e vigoroso, nella prima giovinezza; la chioma gli copriva le ampie spalle»²⁴ (ἀνέρι εἰδόμενος αἰζηῶ τε κρατερῶ τε/ πρωθήβη, χαίτης εἰλυμένος εὐρέας ὤμους).

Neppure Callimaco è esplicito in proposito, ma nel suo inno ad Apollo presenta indizi significativi:

ἰὴ ἰὴ παιῖον ἀκούομεν, οὐνεκα τοῦτο
 Δελφός τοι πρῶτιστον ἐφύμνιον εὔρετο λαός,
 ἦμος ἐκηβολίην χρυσέων ἐπεδείκνυστο τόξων.
 Πυθῶ τοι κατιόντι συνήντητο δαιμόνιος θήρ,
 αἰνὸς ὄφις. τὸν μὲν σὺ κατήναρες ἄλλον ἐπ' ἄλλω
 βάλλων ὥκλυν ὁίστόν, ἐπηύτησε δὲ λαός·
 'ἰὴ ἰὴ παιῖον, ἴει βέλος, εὐθύ σε μήτηρ
 γείνατ' ἀοσητῆρα· τὸ δ' ἐξέτι κείθεν αἰίδη. (97-104)

Il ritornello ἰὴ ἰὴ παιῖον è fatto risalire «per la prima volta» al popolo delfico, quando il dio diede prova «del lancio degli aurei dardi»; e il poeta continua: «Scendevi a Pito e ti venne incontro la demoniaca fiera, l'orribile serpe: tu l'uccidesti, una su l'altra scagliando saette veloci, e acclamò il popolo "Iê Iê paieon: scaglia la freccia; dall'inizio la madre ti generò difensore", ed ancora perciò così sei cantato». L'avverbio εὐθύ di v. 103 è strettamente legato a γείνατ(ο)²⁵: cfr. Lib. *Progym.* 2, 25, 1 τεχθεις δὲ ὁ Ἀπόλλων εὐθύς ἦν τοξότης καὶ ἔργον αὐτῷ πρῶτον ὁ δράκων ὃς ἐπολέμει τῇ Λητοῖ βουλομένη τεκεῖν, Luc. *Dial. Mar.* 9, 2 τὰ νεογνὰ ἐπειδὴν τεχθῆ, αὐτίκα μέτεισι καὶ τιμωρήσει τῇ μητρί²⁶. Cfr. Lucan. *Bell. Civ.* 5, 79-81 («ultor ibi expulsae, premeret cum uiscera partus,/ matris adhuc rudibus Paean Pythona sagittis/ explicuit»); di «Apollineae bellum puerile pharetrae» parla Stat. *Theb.* 6, 9.

Poco sappiamo di come narrasse l'episodio Simonide (PMG 573 = fr. 117 Poltera)²⁷. Il poeta lirico spiegava l'epiteto Ἑκατος riferito ad Apollo come dovuto al fatto che il dio aveva ucciso Python con cento (ἑκατόν)

²³ Nella quale invece l'episodio del serpente è collocato, oltre che nei testi discussi *infra*, in Hygin. *Fab.* 140, 5 «Post diem quartum quam essent nati», Myth. Vatic. 3, 8, 1 «mox natus interfecit»; per Macrobi. 1, 17, 52, «in prima infantia» Apollo uccide il serpente penetrato nella culla sua e di Artemide (contaminazione con l'episodio di Eracle e Ificle?). Diversamente Apoll. Rhod. 2, 707 κοῦρος ἔων ἔτι γυμνός («giovane ancora imberbe») e, forse, un epigramma di Cizico (*Anth. Pal.* 3, 6, 4), dove il dio opera con il suo arco ἀπὸ σκοπιῆς («da un'alta vetta»).

²⁴ Traduzione di CASSOLA 1975.

²⁵ WILLIAMS 1978, p. 85.

²⁶ In Luciano vendicatori sono entrambi i gemelli, nello scolio relativo il solo Apollo: schol. 78, 9 Rabe ἵτὸν μέντοι δρᾶ'κοντα γ' ἐννηθεις' ἱ' Ἀπόλλω'ν ἐτόξευ'σε Πυθοῖ (con l'avverbio αὐτίκα nella versione di *Anecd. Gr.* II p. 351 Bachmann: αὐτίκα γεννηθεις Ἀπόλλων ἐτόξευσε Πυθοῖ).

²⁷ Ved. FONTENROSE 1980², pp. 13-22, che per Simonide cita soltanto la testimonianza di Ps. Julian. *Epist.* 24 Bidez-Cumont (comunque poco sicura anche per POLTERA 2008, pp. 384-385; manca in OGDEN 2013, OGDEN 2013a). Sulla possibilità che l'ode simonidea fosse un peana, anche RUTHERFORD 1990, pp. 192-195.

frecce; e forse egli raccontava pure che l'uccisione del drago era causata dalla violenza su Latona²⁸.

Ampia è la narrazione di questa impresa attribuita al dio neonato in Euripide, *Ifigenia fra i Tauri*. Ai vv. 1234-1249 della tragedia il coro, formato da schiave greche, canta come Latona partorisce Apollo a Delo; da lì, la madre lo porta a Delfi, dove il drago nato dalla Terra presidiava l'oracolo. Le donne si rivolgono direttamente al dio:

ἔτι νιν ἔτι βρέφος, ἔτι φίλας
ἐπὶ ματέρος ἀγκάλαισι θρώσκων
ἔκανες, ὦ Φοῖβε, μαντείων δ' ἐπέβας ζαθέων (1250-1252)

*Lo uccidesti, o Febo, quando saltellavi
ancora infante tra le braccia materne,
e occupasti l'oracolo divino.*

Il canto continua con Apollo che estromette Temi, altra figlia della Terra, la quale si vendica sottraendo a Febo «l'onore dell'oracolo»²⁹. Rapido Apollo sale sull'Olimpo e volge al trono del padre la sua mano di fanciullo, perché storni dal santuario pitico l'ira della dea infera. Ride Zeus del figlio tanto precoce, e esaudisce la sua richiesta (1259-1282).

Le gesta del neonato sono presentate in due momenti: per l'uccisione del drago, l'azione è enunciata in breve dal poeta, che rimarca soltanto come ad agire sia il bambino in braccio alla madre; sono sottolineati poi la rapidità del ricorso al padre, la reazione divertita di Zeus³⁰, il suo gesto

²⁸ In questi termini la testimonianza di Giovanni Tzetze (*Exeg. in Hom. Il. 1*, 75 Paph. κατὰ δὲ Σιμωνίδην μυθικῶς ἑκατὸς καὶ ἑκατηβόλος ὁ Ἀπόλλων, ὅτι δι' ἑκατὸν βελῶν ἀνεῖλε τὸν Δελφίνην δράκοντα τὴν Λητῶν βιαζόμενον); sul particolare della violenza contro Latona egli ritorna, in connessione con altre 'etimologie' relative all'episodio, nello scolio a Lycophr. 207 Scheer per l'epiteto apollineo Δελφίνιος (ὅτι τὸν ἐν Πυθῶνι Δελφίνην δράκοντα τοξεύσας ἀνεῖλε Λητῶν βιάζοντα), in uno scolio ad Aristoph. *Pl.* 213 Massa Pos. per il nome di Pito: Πυθῶν δὲ ἐκλήθη ἢ ἀπὸ τοῦ πύθω, τὸ σήπω· ἐκεῖ γὰρ Ἀπόλλωνι τοξευθεῖσα ἡ Δελφύνη δράκαινα βιαζομένη καὶ δειματοῦσα Λητῶν ἔκειτο πυθομένη (spiegazione questa molto diffusa, a partire da Hom. *Hymn. Ap.* 371-374). Il dotto bizantino poteva naturalmente attingere ad altre fonti la seconda parte: il motivo del «mettere paura» a Latona si ritrova infatti in Luciano (*Dial. Mar.* 9, 2 τὸν δράκοντα δέ, ὃς νῦν ἐξοιστρεῖ αὐτὴν φοβῶν, τὰ νεογνὰ [...] τιμωρήσει τῇ μητρὶ), e l'epigramma relativo ai bassorilievi di Cizico parla di Latona «inorridita» (*Anth. Pal.* 3, 6, 2 πάχῃ μυσσαστομένη). Dobbiamo ricordare però che Giovanni risulta testimone unico di un frammento simonideo (PMG 567 = 274 Poltera, relativo al canto di Orfeo)

²⁹ Ben diversa era la narrazione dell'insediamento di Apollo a Delfi all'inizio delle *Eumenidi* di Eschilo. La Pizia comincia la sua preghiera da Gea, «la prima divinità oracolare» (2 πρώτομαντιν); dopo di lei, il seggio profetico era passato a sua figlia Themis; «terza vi ascese per volere di Themis, e non per violenza d'alcuno, Febe (5 θελοῦσης, οὐδὲ πρὸς βίαν τινός); Febe lo trasmise a Febo [...] Zeus, instillandogli in cuore l'arte del vaticinio, lo insedia sul trono come quarto vate: del padre Zeus egli è dunque interprete». La successione è qui assolutamente pacifica. Lo scolio 5b Smith cita, per l'opposta versione dell'insediamento di Apollo a Delfi, Pindaro, fr. 55 Maehler = H2 Ruth.: Apollo si era impadronito con la forza di Delfi, perciò la Terra aveva tentato di cacciarlo nel Tartaro: Πίνδαρος φησι πρὸς βίαν κρατῆσαι Πυθοῦς τὸν Ἀπόλλωνα· διὸ καὶ ταρταρῶσαι αὐτὸν ἐζήτει ἡ Γῆ.

³⁰ Per la quale cfr. Hom. *Hymn. Herm.* 389: Zeus ride vedendo il piccolo Hermes

per far cessare «le notturne voci» («scosse la chioma»): il gesto restituisce ad Apollo i suoi onori, e agli uomini fiducia nei canti oracolari.

In termini analoghi l'episodio si trovava in Clearco. Il discepolo di Aristotele collega l'etimologia del ritornello peanico ἦε παῖων a ἦε παῖ, «scaglia, figlio mio»: Latona, arrivata a Delfi con i due gemelli, ed essendo attaccata da Pitone, con quelle parole si sarebbe rivolta ad Apollo, armato di arco tra le sue braccia (fr. 64 Wehrli = 68 Mayhew-Mirhady, ap. Athen. 15, 701d).

Divinità dall'infanzia prodigiosa sono presenti in altre culture più o meno vicine a noi. Nella tradizione canonica dei Vangeli, a differenza di quelli apocrifi, l'infanzia di Gesù non presenta nulla di straordinario³¹: egli ha già dodici anni³² quando si rivela maestro fra i dottori del tempio, provocando lo stupore dei presenti (Luca 2, 42-47). L'episodio è spostato ai cinque anni nel vangelo dello pseudo-Matteo (30), e alla stessa età un altro testo apocrifo, il vangelo di Tommaso, presenta Gesù capace di operare miracoli, non sempre benevoli (in 3. 13 la sua maledizione porta il destinatario alla morte). Sono stati riconosciuti tratti comuni (anche umoristici) con gli inni omerici, in particolare con quello a Hermes; ma si parla prudentemente di conoscenza di tradizioni orali piuttosto che di rapporto con i testi scritti³³. Nell' apocrifo di Matteo, i prodigi hanno inizio al momento della nascita (13, 2 «stette ritto sui suoi piedi»); durante la fuga verso l'Egitto, quando da una grotta escono improvvisamente dei draghi, e i ragazzi che erano con Maria e Giuseppe «sono presi da gran timore e gridano, Gesù scende dal grembo di sua madre e sta dritto sui suoi piedi davanti ai draghi»: essi adorano Gesù prima di andare via, e il bambino ordina loro di non fare più male a nessuno (18). Il bambino tranquillizza anche la madre, spaventata nel vedere per la prima volta leoni, leopardi e altre fiere avvicinarsi: essi volevano solo ossequiarli (20, 1); invita poi una palma a piegare i suoi rami per ristorare la madre, e ad aprire una vena di acqua per placare la loro sete (19, 2). Altri prodigi egli compie ancora durante il cammino, in Egitto e al ritorno in Galilea (26-28; sono narrati tra l'altro episodi analoghi a quelli del vangelo di Tommaso). Quelli iniziali ricordano molto da vicino la prima impresa di Eracle in Pindaro³⁴: quando i serpenti entrano

difendersi dall'accusa di aver rubato le vacche di Apollo (e ride nell'inno callimacheo davanti alle richieste della piccola Artemide: 28). Nel caso dell'impresa di Eracle in fasce, è il protagonista stesso dell'impresa che ride nella narrazione di Teocrito (24, 58) e nella descrizione di Filostrato Minor (*Imag.* 5, 1).

³¹ MAGGIONI 2004, p. 8; BRAGUE 2004, p. 18.

³² La stessa età alla quale profetizzava il Samuele biblico: Ios. Flav. *Ant. Iud.* 5, 348.

³³ COUSLAND 2018, pp. 29 ss. L'opera, la cui datazione oscilla dal secondo al quarto secolo, si ritiene fosse destinata all'infanzia: GIANOTTO 2020, pp. 132-139.

³⁴ Il parallelo Gesù-Eracle è molto diffuso, in tempi e luoghi diversi. Con riferimento a questa prima impresa dell'eroe, Pierre de Ronsard, nel suo *Hercule chrestien*, scriveva «Junon homicide/ qui envoya dans le berceau d'Alcide/ deux grands serpens pour le faire perir» (*Hymn.* 2, 159-161), riprendendo ciò che pochi anni prima, nel 1553, aveva scritto il suo amico Nicolas Denisot du Mans, nel sesto *Cantique du premier avènement de Jésus-Christ*: «Au berceau je vois/ un petit Hercule/ qui sans nul effroi,/ sans atteinte nulle,/ le vainqueur se fait/ d'un serpent infait» (su questi «mélanges du sacré et du profane», RAYMOND 1965², pp. 334-338).

in casa per uccidere lui insieme con il fratello gemello, «dritta egli solleva la testa» (ὁ δ' ὀρθὸν μὲν ἀντεινεν κάρα)³⁵ e afferratili al collo li soffoca (*Nem.* 1, 41-46). Analoga è anche la paura che coglie le ancelle intorno alla puerpera nell'epinicio (48-49), motivo che nello pseudo-Matteo ritorna pure in un altro episodio: quando Giacomo figlio di Giuseppe è morso da una vipera, un soffio di Gesù fa guarire subito il fratello, e morire il serpente. Giuseppe e Maria, accorsi al grido del ragazzo, trovano Giacomo guarito e il serpente morto (41, 1-2). Nella *Nemea*, accorrono la madre e il marito con i suoi armati, e la scena davanti ai loro occhi si presenta rovesciata rispetto all'annuncio che li aveva riempiti di angoscia (50-59).

Qualche elemento interessante si trova in canti popolari della Sicilia; così in un testo registrato a Mazara del Vallo³⁶:

*Bommineddu di Missina,
Veni stancu sta matina,
Unni posi lu piduzzu
Nasci la menta e lu basilicò.*

Malgrado il prodigio della fioritura si accompagna a un elemento molto umano come la stanchezza, non deve trattarsi di «un bambinello che impara a camminare»³⁷, ma del «bambinello» per antonomasia, di Gesù bambino. Nel *Corpus di musiche popolari siciliane* raccolte da Alberto Favara troviamo infatti i versi (da Caltagirone), sebbene con qualche variante anche sostanziale (manca Messina, e manca la stanchezza), sotto il titolo *Natale*³⁸:

*Bammineddu, abballa abballa.
Ca lu chianu è tuttu to'.
Unni metti lu to' piruzzu
Nasci gigliu e basilicò.*

E in direzione sacrale porta decisamente la variante *ariu* ('cielo') di un'altra versione:

*Bammineddu, abballa abballa,
Tuttu l'ariu è tuttu tò;
Unni posi lu piduzzu
Nasci menta e basiricò!*³⁹

In ambito religioso è inserita anche una versione che trovo nel reperto-

³⁵ Il particolare anche nell'altra narrazione pindarica dell'episodio, il prosodio frammentario (*supra*, nt. 1): al v. 10, il neonato «solleva la testa» (ὁ δ' ἀντίον ἀνὰ κάρα τ' ἄειρ[ε]).

³⁶ VENTO PALMERI 1909, p. 12 (a n. 1, si parla di 'Canzuneddi' che i bambini imparano dalle mamme).

³⁷ Così FEO 2015, p. 17, in uno splendido libro dedicato al motivo della fioritura prodigiosa nella tradizione popolare e culta (ringrazio l'autore per avermi permesso di leggere la seconda edizione, in corso di allestimento, che porterà il sottotitolo *Per una antropologia poetica*).

³⁸ FAVARA 1957, II, p. 385 n. 654.

³⁹ Da Mineo: VIGO 1870-1874², p. 410, n. 2318 (sezione "Giuochi fanciulleschi").

rio di Rosa Balistreri; sotto il titolo *Bambineddu picciliddu*, un testo vicino a quello da Caltagirone («Bambineddu balla balla, / ca lu cianu è tuttu tò, / unni posi lu to piduzzu / nasci gigliu e basilicò»)⁴⁰ continua parlando di Mariuzza, che «si 'nni iu a sidiri ni la casa di Sant'Anna». L'identificazione con Gesù è esplicita in una raccolta di preghiere provenienti da Mazzarino⁴¹:

*Balla balla Bammineddu,
ca lu chianu è tuttu tò,
unni posa u tò piduzzu
nasci gigghia e basilicò;
ti ni cugghi 'na schucchidda
e la purti a mamma tò,
si la mintu ntu pittuzzu,
balla, balla minu Gesuzzu!*⁴²

Per la «cadenza ritmica», Ignazio Buttitta parla di «una filastrocca infantile, forse parte integrante di un gioco»⁴³ (tra filastrocche era registrato in Calabria «Balla bballa, bambinuzzu, / Tuttu stu chianu este lu toiu / Dovi posi stu beddu peduzzu / Nesce 'na stroffa de vasilicoi, / Dove posi stu beddu pedinu / Nesce 'na stroffa de petrusinu»⁴⁴). Una laicizzazione del testo è possibile, e non mancano contaminazioni dei due ambiti, ma nei dialetti meridionali il termine 'Bammineddu', nelle sue numerose variazioni, indica Gesù bambino.

Quanto all'interpretazione «di Missina» nel testo di Mazara, credo che «di» non vada legato a «veni» per indicare provenienza (= «da»)⁴⁵, ma specifici che si tratta di un Gesù Bambino particolare (come quello, più famoso, di Praga)⁴⁶: molto probabilmente quella statuetta che nella città dello stretto, si racconta, cominciò a lacrimare il 23 febbraio 1712; giudicato miracolo in un processo conclusosi nel novembre dello stesso anno, la sua fama, informa Caio Domenico Gallo che era stato testimone del prodigio,

⁴⁰ Una strofa è presente in SALOMONE-MARINO 1867, p. 244, n. 607 (tra 'Canti sacri'): «Bammineddu picciriddu / Lu me' cori lu vol'iddu; / Iddu chianci ca lu voli / Bammineddu arrobba-cori» (da Partinico; si ritrova in VIGO 1870-1874², p. 509, n. 3301; con qualche lieve variante, in LASORSA 1936, p. 48).

⁴¹ TURONE 2002, p. 22.

⁴² Il nome manca in una redazione da Giarre (CASTORINA 1990, p. 124): «Bammineddu balla, balla/ cca lu chianu è tuttu 'u to'; unni posunu i tò piduzzi / nasci 'n pedi di bascilicò. / Ni scippi 'na ramuzza/ ci la potti a tò mammuzza, / ci la metti 'nta lu pettu, / oh cchi sciauru cca ci fa». Altra versione nell'album di MURATORI 1997: «Balla balla Bammineddu, / tuttu lu chianu è tuttu lu to' /; unni posa lu to' piruzzu, / nasci 'na rama di bascilicò. / Sci chi ciauru 'i basilico. / Sci chi ciauru 'i bascilicò».

⁴³ BUTTITTA 2020, p. 296.

⁴⁴ CORAZZINI 1881, p. 15.

⁴⁵ Così FEO 2015, p. 17, che elimina la virgola dopo «Missina» e spiega la stanchezza con la distanza da un capo all'altro dell'isola, da Messina a Mazara.

⁴⁶ Nella tradizione popolare siciliana si trova anche l'apostrofe al «Bammineddu di Cartagiruni»: VIGO 1870-1874², p. 410, n. 2319 (da Mineo, con la spiegazione: «forse perché i bambini in cera vanno in Mineo per lo più di là»).

«si sparse per tutta l'Europa, in Roma se ne impressero figure e medaglie, con indulgenze»⁴⁷. La chiesa di "San Gioacchino Sacra Betlemme", nella quale il minuscolo Bambinello in cera si trovava, andò distrutta nel terremoto del 1908; ma la statuetta è sopravvissuta e rimane oggetto di culto⁴⁸ (nella chiesa di "Gesù e Maria delle trombe", poco distante dall'attuale piazza Pugliatti).

Non è possibile qui esaurire le possibilità comparatistiche del tema affrontato; alcuni casi, come quello di Vali (che nella leggenda norrena la prima notte dopo la sua nascita vendica la morte del fratello), e di Krishna (che uccide i demoni mandati contro di lui), erano ricordati insieme con altri in un commento agli inni omerici del secolo scorso⁴⁹. Interessante è anche il confronto con la leggenda relativa al Buddha: il neonato subito parla e cammina, facendo sbocciare fiori di loto sotto i suoi passi⁵⁰, scena raffigurata su un rotolo cinese della dinastia T'ang (618-916 d.C.: fig. 2). Michele Feo si chiede se la leggenda indiana sia solo frutto di fantasia, o ci fosse dietro la conoscenza del mito greco di Apollo bambino nell'inno omerico, nel quale, come abbiamo visto, quando il dio muove sulla terra l'isola si copre tutta d'oro⁵¹ (vv. 135-136, cit. *supra*, p. 71; e di fioritura parla, a v. 139, una variante antica). L'idea della dipendenza potrebbe trovare conferma in altri particolari: l'arrivo delle doglie costringe la madre del Buddha, che si trovava in viaggio, ad afferrare i rami di un albero per partorire⁵²; nell'inno omerico, al momento delle doglie Latona getta le braccia intorno a una palma⁵³, puntando le ginocchia sul prato (116-118 τὴν τότε δὴ τόκος εἶλε, μενοίνησεν δὲ τεκέσθαι/ ἀμφὶ δὲ φοίνικι βάλε πῆχες, γούνα δ' ἔρεισε/ λειμῶνι μαλακῶ, μείδησε δὲ γαῖ' ὑπένερθεν)⁵⁴. E ancora, l'immagine con lo sbocciare dei fiori di loto di cui abbiamo parlato

⁴⁷ GALLO 1882, pp. 52-53.

⁴⁸ BRUNO 1916; BRUNO 1927, pp. 189-209.

⁴⁹ ALLEN- HALLIDAY-SIKES 1936², p. 269; ved. ora WEST 2007, pp. 149-150.

⁵⁰ FEO 2015, pp. 116-117 e n. 173 (egli ricorda che il fiorire del loto è ripreso da Bernardo Bertolucci nel film "Il piccolo Buddha").

⁵¹ FEO 2015, pp. 119-124.

⁵² La scena è raffigurata su una lastra di pietra del II sec. d. C. (SCHUMAN 1986, p. 18). Su un bassorilievo nepalese del nono secolo (Museo nazionale del Nepal), Maya partorisce aggrappata ai rami di una *shorea robusta* e il neonato è lavato in fonti di acqua calda e fredda appena scaturite (FILORAMO 2005, p. 759).

⁵³ E «presso il tronco di una palma» i dolori del parto conducono Maryam nel Corano (*Sura* 19, 23).

⁵⁴ Il confronto in FILORAMO 2005, pp. 757-759. Il particolare di Latona che si attacca con le mani alla palma anche in Theogn. 5-6 (Φοῖβε ἄναξ, ὅτε μὲν σε θεὰ τέκε πότνια Λητώ/ φοῖνικος ῥαδινῆς χερσὶν ἐφαψαμένη), mentre in Callim. *Del.* 209-210 la partorienti si distende con le spalle al tronco della palma. Altrove si parla di olivo: così lo stesso Callimaco in *Iamb.* 4, 83-84 (τὸ τῆς ἐλαίης ἢ ἀν[έ]παυσ[ε] τὴν Λητώ), Limen., p. 149, 6 Pow. (χερσὶ γλαυκᾶς ἐλαίας θιγοῦ[σ'] ὄζον), Hyg. *Fab.* 53, 2. 140, 4 (*oleam tenens*), etc. Entrambe le piante in Aelian. *Var. Hist.* 5, 4 ("Ὅτι ἀναθῆλαι λόγος ἐστὶ Δῆλιος φυτὰ ἐν Δῆλῳ ἐλαίαν καὶ φοίνικα, ὧν ἀψαμένην τὴν Λητώ εὐθὺς ἀποκυῖσαι); Ovid. *Met.* 6, 335-336 (*incumbens cum Palladis arbore palmae / edidit [...] geminos Latona*): così dunque anche in 13, 634-635, dove non è detto quali fossero i due arbusti ai quali la dea si era

mostra, nella parte superiore, la scena delle donne che lavano il neonato: non diversamente nell'inno omerico, dove le dee lavano Apollo prima di fasciarlo (120-121: ἔνθα σὲ ἦϊε Φοῖβε θεαὶ λόον ὕδατι καλῶ / ἀγνῶς καὶ καθαρῶς, σπάρξαν δ' ἐν φάρει λευκῶ). Non si può escludere tuttavia che anche questi particolari siano indipendenti: è naturale che una partoriente, in uno scenario agreste, si inginocchi trovando sostegno nei rami di un albero⁵⁵; ed è altrettanto naturale che un bambino appena nasce sia lavato.

Secondo l'aforisma attribuito al Poirot di Agatha Christie, «Un indizio è un indizio, due sono una coincidenza, ma tre indizi fanno una prova». Per la storia della cultura è più sicuro affidarsi a quanto scrive ancora Feo: «non voglio, davanti a problemi così grandi della storia dell'umanità, quali la monogenesi o la poligenesi, che hanno affascinato e coinvolto menti eccelse di scienziati di linguistica, archeologia e antropologia, a non dire dei mitologi, dei teologi e dei poeti, ostentare l'arroganza semplificatoria di conclusioni precipitose». Egli invitava comunque a restare al «dato di fatto. L'inno ad Apollo nasce più di due secoli prima di Siddharta»⁵⁶.

Maria Cannatà Fera

Università di Messina

maria.cannata@unime.it

aggrappata. Olivo, palma e alloro in Eur. *Iph. Taur.* 1099-1101 φοίνικά θ' ἄβροκόμαν / δάφναν τ' εὐερνέα καὶ γλαυκᾶς θαλλὸν ἱερὸν ἐλαίας, Λατοῦς ὠδίϊφι φίλον. Palma e alloro in Eur. *Hec.* 458-461 (πρωτόγονός τε φοῖ|νιξ δάφνα θ' ἱεροῦς ἀνέ-|σχε πτόρθους Λατοῖ φίλον ὦ-|δίνος ἄγαλμα Δίας); il particolare della pianta che «offre i suoi rami» per dare sostegno alla partoriente ricorda la palma che, nel vangelo apocrifo di Matteo, piega i rami per ristorare Maria (supra, p. 74).

⁵⁵ Di «posizione normale della partoriente nel mondo greco (e altrove)» parla CASSOLA 1975, nel commento ai vv. 117-118 dell'inno omerico. Sulla partoriente in ginocchio, ora BETTINI 2018, pp. 92-95.

⁵⁶ FEO 2015, p. 119.



Fig. 1. Hydria da Cerveteri - Musée du Louvre, Paris (ca. 520 a.C.)



Fig. 2. Il bagno del neonato Śākyamuni e suoi primi passi - British Museum, London

BIBLIOGRAFIA

- ALLEN - HALLIDAY - SIKES 1936² *The Homeric Hymns*, ed. by T. W. ALLEN, W. R. HALLIDAY and E. E. SIKES, Oxford 1936².
- AMBÜHL 2005 A. AMBÜHL, *Kinder und junge Helden. Innovative Aspekte des Umgangs mit der literarischen Tradition bei Kallimachos*, Leuven - Paris - Dudley (MA) 2005.
- AMICO 1726 *Leggendario de' Santi Benedettini*, opera del P. D.B.M. AMICO, Venezia 1726.
- BALISTRERI R. BALISTRERI, <https://www.culturasiciliana.it/19-rosa-balistreri/le-canzone-vinile-e-cd/25-bammineddu-picciriddu>.
- BENVENUTI PAPI - GIANNARELLI 1991 *Bambini santi: rappresentazioni dell'infanzia e modelli agiografici*, a c. di A. BENVENUTI PAPI e E. GIANNARELLI, Torino 1991.
- BETTINI 2018 M. BETTINI, *Nascere. Storie di donne, donnole, madri ed eroi*, Torino 2018².
- BING 1988 P. BING, *The Well-Read Muse. Present and Past in Callimachus and the Hellenistic Poets*, Göttingen 1988.
- BRAGUE 2004 R. BRAGUE, "Tempo perso?", *Communio* 193, 2004, pp. 14-20.
- BRUNO 1916 C. F. BRUNO, *Lagrima miracolose versate da Gesù Bambino in Messina nel 1712*, Messina 1916.
- BRUNO 1927 C. F. BRUNO, *Il Santuario di Montalto in Messina: memorie storiche illustrate con documenti inediti*, vol. I, Messina 1927.
- BUTTITTA 2020 I. E. BUTTITTA, *Verità e menzogna dei simboli*, Milano 2020.
- CANNATÀ FERA 2020 Pindaro, *Le Nemee*, a cura di M. CANNATÀ FERA, Milano 2020.
- CANNATÀ FERA 2021 M. CANNATÀ FERA, "Fasce e prodigi. Pindaro e l'inno omerico a Hermes", in *ΦΑΙΔΙΜΟΣ ΕΚΤΩΡ. Studi in onore di Willy Cingano per il suo 70° compleanno*, a cura di E. E. PRODI e S. VECCHIATO, Venezia 2021, pp. 155-162.
- CANNATÀ FERA 2023 M. CANNATÀ FERA, "Pictura canens nelle *Imagines* di Filostrato Maior", in *Estetiche e poetiche tra antico e moderno. Scritti in onore di Giovanni Lombardo*, a c. di N. ARICÒ, M.S. BARBERI, F. P. CAMPIONE, E. DI STEFANO e S. TEDESCO, Modena 2023, pp. 121-142.

- CÀSSOLA 1975 *Inni omerici*, a cura di F. CÀSSOLA, Milano 1975.
- CASTORINA 1990 M. R. CASTORINA, "Ricerche", in *La cultura popolare del territorio jonico-etneo*, a cura di G. VECCHIO, Catania 1990, pp. 119-161.
- COLI 1692 D. F. COLI, *L'anno Benedetto*, Venezia 1692.
- CORAZZINI 1881 F. CORAZZINI, *Poesie popolari calabresi*, Livorno 1881.
- COUSLAND 2018 J. R. C. COUSLAND, *Holy Terror: Jesus in the Infancy Gospel of Thomas*, London 2018.
- D'ALESSIO 2007² *Callimaco*, Introduzione, traduzione e note di G. B. D'ALESSIO, Milano 2007².
- FAVARA 1957 *Corpus di musiche popolari siciliane*, raccolte da A. FAVARA, pubblicato postumo a cura di O. TIBY, Palermo 1957.
- FEO 2015 M. FEO, *Nascon fiori dove cammina*, Pisa 2015.
- FILORAMO 2005 *Storia delle religioni*, a cura di G. FILORAMO, vol. IX: *India*, Bari 2005.
- FONTENROSE 1980² J. FONTENROSE, *Python. A Study of Delphic Myth and Its Origins*, Berkeley - Los Angeles - London 1980².
- GALLO 1882 C. D. GALLO, *Gli Annali della città di Messina*, vol. IV, nuova ed. con correzioni, note ed appendici del sac. A. VAYOLA, Messina 1882.
- GIANNARELLI 1991 E. GIANNARELLI, "Infanzia e santità", in BENVENUTI PAPI - GIANNARELLI 1991, pp. 25-58.
- GIANOTTO 2020 C. GIANOTTO, "Un bambino speciale: Gesù nel Vangelo dell'infanzia di Tommaso", in *Antiche infanzie: percezioni e gestione sacrale del bambino nelle culture del Mediterraneo e del Vicino Oriente*, a c. di A. M. G. CAPOMACCHIA e E. ZOCCA, Brescia 2020, pp. 132-139.
- GIUSEPPETTI 2013 M. GIUSEPPETTI, *L'isola esile. Studi sull'Inno a Delo di Callimaco*, Roma 2013.
- HEIST 1965 Anonimus, "Vita et miracula S. Fursei", in *Vitae sanctorum Hiberniae*, ed. W. W. HEIST, Bruxelles 1965, pp. 37-55.
- HERTER 1975 (1929) H. HERTER, "Kallimachos und Homer", in H. HERTER, *Kleine Schriften*, hrsgb. von E. VOGT, München 1975, pp. 371-416 (= *Xenia Bonnensia*, Bonn 1929, pp. 50-105).

- HUTCHISON-HALL 2017 J. HUTCHISON-HALL, *Orthodox Saints of the British Isles*, vol. IV: *October – December*, Washington 2017.
- LA SORSA 1936 S. LA SORSA, "Tradizioni popolari di Agrigento", *Lares* 7, 1936, pp. 47-54.
- LATTE 1968 K. LATTE, *Kleine Schriften*, hrsg. von O. GIGON, W. BUCHWALD und W. KUNKEL, München 1968.
- MAGGIONI 2004 B. MAGGIONI, "L'infanzia di Gesù secondo Luca", *Communio* 193, 2004, pp. 8-13.
- MARRASSINI 1991 P. MARRASSINI, "L'infanzia del santo nel cristianesimo orientale: il caso dell'Etiopia", in BENVENUTI PAPI - GIANNARELLI 1991, pp. 147-181.
- MURATORI 1997 C. MURATORI, *Stidda di l'orienti. Echi di canti natalizi della gente di Sicilia*, ©1997 (<https://www.carlo-muratori.it/album-stidda-d-orienti-carlo-muratori.php>).
- NAZZARO 2004 A. V. NAZZARO, "La visita di Maria a Elisabetta (Lc. 1,39-56) nelle riscritture metriche di Giovenco (I, 80-104) e Paolino di Nola (*Carm.* 6,139-78)", in *Societas studiorum per S. D'Elia*, a cura di U. CRISCUOLO, Napoli 2004, pp. 355-370.
- OGDEN 2013 D. OGDEN, *Drakōn: Dragon Myth and Serpent Cult in the Greek and Roman Worlds*, Oxford 2013.
- OGDEN 2013a D. OGDEN, *Dragons, Serpents, and Slayers in the Classical and Early Christian Worlds: A Sourcebook*, Oxford 2013.
- POLTERA 2008 O. POLTERA, *Simonides lyricus. Testimonia und Fragmente*, Einleitung, krit. Ausgabe, Übersetzung und Kommentar, Basel 2008.
- PRODI 2020 E. E. PRODI, "Un prosodio pindarico ('Pae.' 20). Introduzione, testo critico e commento", *QUCC* 125, 2020, pp. 11-48.
- RAYMOND 1965² M. RAYMOND, *L'influence de Ronsard sur la poésie française (1550-1585)*, Paris 1965².
- RUTHERFORD 1990 I. C. RUTHERFORD, "Paeans by Simonides", *HSCP* 93, 1990, pp. 169-209.
- SALOMONE-MARINO 1867 *Canti popolari siciliani in aggiunta a quelli del Vigo*, raccolti e annotati da S. SALOMONE-MARINO, Palermo 1867.
- SCHUMAN 1986 H. W. SCHUMAN, *Il Buddha storico*, Roma 1986.
- SINGH 2008 U. SINGH, *A History of Ancient and Early Medieval India*, New Delhi 2008.

- SMILEY 1919 M. T. SMILEY, "Callimachus' Debt to Pindar and Others", *Hermathena* 18, 1919, pp. 46-72.
- STEPHENS 2003 S. A. STEPHENS, *Seeing Double. Intercultural Poetics in Ptolemaic Alexandria*, Berkeley - Los Angeles - London 2003.
- THOMPSON 1957 S. THOMPSON, *Motif-Index of Folk-Literature: A Classification of Narrative Elements in Folktales, Ballads, Myths, Fables, Mediaeval Romances, Exempla, Fables, Jest-Books, and Local Legends*, rev. ed., vol. V, Copenhagen 1957.
- TURONE 2002 G. TURONE, *Raccolta di antiche preghiere dialettali mazzarinesi*, Caltanissetta 2002.
- VAN DOREN 1964 R. VAN DOREN, "Furseo", in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. V, Roma 1964, coll. 1321-1322.
- VENTO PALMERI 1909 S. VENTO PALMERI, *Di alcuni motivi lirici comuni alla poesia popolare e alla poesia d'arte*, Trapani 1909.
- VIGO 1870-1874² L. VIGO, *Opere*, vol. II: *Raccolta amplissima di canti popolari siciliani*, Catania 1870-1874².
- WEST 2007 M. L. WEST, *Indo-european Poetry and Myth*, Oxford 2007.
- WILLIAMS 1978 Callimachus. *Hymn to Apollo, A Commentary* by F. WILLIAMS, Oxford 1978.
- ŽABKAR 1988 L. ŽABKAR, *Hymns to Isis in Her Temple at Philae*, Hanoover - London 1988.